

Monte Sole, 13 febbraio 2012.

Introduzione all'apertura delle celebrazioni del Centenario.

Mi è caro premettere, non solo a questa introduzione, ma a tutto quello che si dirà in questa Celebrazione del Centenario della nascita di don Giuseppe Dossetti, quello che lui stesso ha detto all'inizio del discorso pronunciato in questo luogo il 22 febbraio del 1986: "E' scritto nel Vangelo di Luca:"Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti"(Lc 6,26).

E se è anche vero che qui non sarà lui che parla di sé, ma i suoi figli e i suoi amici, pure vorremmo che non ci si discostasse, in tutte queste celebrazioni, da questo spirito di umiltà che lo animava.

Fatta questa premessa, non possiamo tuttavia impedirvi di ringraziare Dio dei doni che sono stati fatti a lui e, attraverso di lui, a tutti noi e alla chiesa.

Dice s.Paolo nella Lettera agli Efesini (3, 14-16): "...Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni paternità perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito"

Queste celebrazioni del Centenario della nascita di don Giuseppe vorrebbero dunque essere prima di tutto una lode e un ringraziamento al Padre celeste che ha dato a lui una partecipazione così ampia e luminosa della Sua paternità.

Tutti noi diamo consci che la sua paternità è stata molteplice e che moltissimi si sentono suoi figli.

In secondo luogo vorrebbero farne conoscere alcuni aspetti.

1) Le fonti di tale paternità, che sono sempre state la Parola di Dio (di cui ci parlerà oggi il nostro carissimo Vescovo Luciano Monari); e l'Eucarestia, (di cui si parlerà nella giornata conclusiva).

Che la Parola di Dio sia stata una fonte essenziale per la sua paternità nei nostri confronti è innegabile: se è vero, come don Giuseppe ha detto, che la nostra Famiglia non è un gruppo di fedeli che legge la Parola di Dio, ma è veramente nata dalla Parola di Dio, allora è innegabile che questa è stata una delle fonti primarie della sua paternità. Fin dai primi passi don Giuseppe ci ha raccolti intorno alla lettura quotidiana della Parola e poi in tutti gli anni successivi la sua guida spirituale a questa Parola ha sempre principalmente attinto.

Che l'Eucaristia sia poi l'altra principale fonte della sua paternità è evidente se teniamo presente che l'Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita della Chiesa, come ricorda il Concilio tanto amato da don Giuseppe; nella Piccola Regola è poi detto esplicitamente (PR 15) che "la comunità è una famiglia spirituale che nasce e si rigenera ogni giorno nella divina Liturgia". Dalle sue celebrazioni eucaristiche abbiamo infatti sempre attinto la linfa per la nostra vita di offerta e di adorazione.

2) Le espressioni più immediate e dirette di tale paternità: la sua famiglia monastica, nella compresenza di verginità cenobitica e di matrimonio, nel quadro più ampio del monachesimo, nel rapporto con la Chiesa locale, con l'ecumenismo e con le nuove generazioni. Questo secondo appuntamento sarà il giorno 9 giugno.

La compresenza nella nostra famiglia monastica di verginità e matrimonio. E' questo un aspetto molto importante della nostra comunità: nella certezza che gli scopi della nostra vita (cioè lo sviluppo coerente della vita battesimale sino alla sequela totale di Cristo, la lode della gloria della Trinità, l'attesa vigilante del ritorno del Signore e l'intercessione incessante per la Chiesa - Statuto art.2) possano essere perseguiti sia per la via della castità per il Regno che per la via del sacramento del matrimonio (ciascuno, ovviamente, con le modalità proprie). Del resto questo è nella linea dell'insegnamento conciliare sulla vocazione universale alla santità di tutti i discepoli del Signore (LG 40).

- Il rapporto con la Chiesa locale è sempre stato uno dei cardini della nostra realtà monastica, a questo esortati dal grande insegnamento di uno dei nostri 4 Santi, s. Ignazio di Antiochia, il cantore delle Chiese. Il Concilio ha anche affermato che ogni Chiesa locale, per essere in stato pieno, deve avere nel suo seno tutte le componenti, e quindi anche la vita di silenzio e di preghiera.

Che questo sia conforme alla tradizione primitiva sarà illustrato dalla relazione del prof. Bettiolo.

- Il rapporto con l'ecumenismo, che può essere visto sotto due aspetti: quello della nostra esperienza comunitaria diretta e quella della nostra concezione dell'ecumenismo.

Per il primo aspetto possiamo dire che, per un grande dono di Dio e per la grande carità di alcuni nostri fratelli monaci della Chiesa d'Oriente, abbiamo potuto vivere a lungo in monasteri greci, sia femminili che maschili, attingendo largamente ai tesori del monachesimo primitivo per il loro grande rispetto della Tradizione: e in questi lunghi spazi di convivenza abbiamo anche potuto constatare quante siano e quanto profonde le realtà che ci uniscono: ed anch'essi lo hanno con gioia riconosciuto. C'è veramente stato, in piccolissima scala, un ecumenismo quasi realizzato!

In secondo luogo ci siamo anche sempre più convinti che il monachesimo è davvero una via regale per fare progredire la causa dell'ecumenismo in tutto il mondo: di questo ci parlerà il Padre Michel Van Parys, del monastero di Chevetogne, a noi carissimo./

- Del rapporto del monachesimo con le nuove generazioni ci parlerà poi, in base all'esperienza della sua comunità, Enzo Bianchi, che tutti conosciamo.

3) Le comunità nate dalla Piccola Regola. Si tratta di comunità che, pur avendo un ritmo di vita in parte diverso dal nostro (per lo più con impegni parrocchiali e quasi tutte con impegni caritativi nei confronti di situazioni difficili e ai margini della società) fanno egualmente riferimento alla Regola, la quale per sua natura, essendo molto essenziale, può essere estesa anche a diverse realtà comunitarie.

Questa molteplicità mostra anche la larghezza della paternità di don Giuseppe e soprattutto l'attenzione all'opera dello Spirito Santo. Egli ha sempre preferito appoggiare e confortare lo sviluppo di carismi diversi e correlati, piuttosto che cercare di concentrare e accentrare nella propria comunità.

Questo terzo appuntamento sarà il giorno 8 settembre.

4) Gli incontri del giorno conclusivo dell'anno centenario, il 9 febbraio 2013, hanno come titolo: "Don Giuseppe Dossetti e il mistero eucaristico: l'amore che si dilata a tutti gli uomini".

La potenza generante del mistero eucaristico non può non tendere a estendersi al di là dell'Europa, verso mondi lontani. Già prima degli inizi della nostra famiglia, nel 1951, don Giuseppe esponeva al Card. Lercaro il suo intento di andare "al di là dei mari". Allora pensava all'Estremo Oriente, all'India e alla Cina, grandi popoli, grandi culture anche religiose in cui l'annuncio del Vangelo non è ancora realmente penetrato. Questo anelito non ha potuto ancora realizzarsi per noi se non con tentativi ancora individuali, per le grandi difficoltà concrete di un impianto comunitario e la piccolezza delle nostre forze.

E' però già iniziata una presenza significativa e consolidata in Medio Oriente, in Palestina e in Giordania, dove ormai da anni sono presenti le nostre comunità di fratelli e sorelle, con un rapporto molto forte con la Chiesa di Gerusalemme e con qualche apertura, ancora molto discreta, rispetto alle realtà dell'ebraismo e dell'Islam. È necessario precisare che la nostra presenza intende essere in uno dei modi indicati da s. Francesco per i suoi frati: "Un modo [di annunciare il Vangelo] è di non far questioni o discussioni, ma di restare soggetti ad ogni umana creatura per amor di Dio, e testimoniare di essere cristiani"; o, come ancor più sinteticamente ha detto più volte don Giuseppe, essere dei punti eucaristici" fra loro.

Infine una caratteristica imprescindibile del nostro monachesimo è il mantenere un rapporto spirituale profondo con la storia, se è vero che nell'Eucaristia, che è il centro e il tutto della nostra vita, ci sono, come dice la Regola "tutto l'uomo, tutta la storia". Noi dobbiamo quindi "avere una vera consapevolezza, soprannaturalmente avvivata, dei problemi del nostro tempo... delle grandi tragedie, dei grandi travagli, delle grandi prove che attraversano gli altri e a cui dobbiamo partecipare".

A conclusione di questa presentazione è doveroso aggiungere che, al di là delle realtà che possiamo riconoscere e descrivere, stiamo scoprendo con commozione e gratitudine che esiste una irradiazione silenziosa della paternità di don Giuseppe a tante realtà ecclesiali, a tanti mondi, a tanti popoli.

E quindi un altro scopo e auspicio per queste nostre celebrazioni del Centenario vorrebbe proprio essere quello di trasmettere, attraverso questi incontri, la forza e il calore di questa sua paternità a tanti che non l'hanno conosciuto, specialmente ai giovani, perché possano essere, come diceva s. Paolo agli Efesini, "potentemente rafforzati nell'uomo interiore".

Tutto affidiamo con fiducia alla intercessione potente della Madre nostra, la S. Vergine di s. Luca, di tutti i Santi della nostra Chiesa di Bologna e dei nostri 4 Santi.

Ringraziamo il direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio per la disponibilità all'uso di questa meravigliosa sala dello *Stabat mater*, le diverse autorità presenti e tutti voi che avete sfidato la neve e il freddo per testimoniare il vostro affetto sempre vivo per nostro padre.

Questo luogo ricorda a tutti la consegna dell'Archiginnasio d'oro a Dossetti da parte del sindaco Imbeni nel febbraio 1986. Così nel binomio costituito oggi da questa sala e la chiesa dei ss. Vitale e Agricola, in cui abbiamo appena celebrato la messa presieduta dal cardinale, c'è anche il simbolo dell'amore di don Giuseppe per la nostra città e la comunità ecclesiale e civile che la abita.